

Chi può si trasferisce, monta la rabbia di baristi, benzinai e parrucchiere

È già cominciata la fuga

Rumori impossibili, demolizioni che sembrano veri terremoti, trapani ed escavatori che martellano senza sosta. «Spesso è impossibile riuscire a parlare normalmente in casa, bisogna alzare la voce, se no non ci si sente».

Il primo grido d'allarme di uno dei quartieri che forse più di ogni altro sta pagando i disagi della

Tav, arriva da Callisto Valmori, che gestisce per conto terzi numerosi appartamenti nella zona. «Solo qualche settimana fa un gruppo di ragazzi ha scelto di andare via da qui: erano studenti universitari che non riuscivano ad avere qualche ora di tranquillità».

La fuga è iniziata: sono già molti quelli che hanno preferito fare le valigie e allontanarsi dall'inferno. Ma se chi volta le spalle si lascia indietro disagi e problemi, chi resta si agita per l'assoluta

latitanza dei dati ambientali. «Ci siamo rivolti all'Osservatorio ambientale che dovrebbe sovrintendere ai controlli, ma non hanno mai risposto alle richieste: in tutto il cantiere ci sono dei fonometri che rilevano in automatico tutti i dati, ma ancora nessuno si è degnato di farceli avere. Siamo in una condizione dissociata e fortuna che questa dovrebbe essere solo una fase di pre-cantiere».

Se il sonno dei residenti è agitato, quello dei commercianti della zona è addirittura un miraggio. «Ci hanno chiuso l'accesso alla stazione, ci hanno tolto gli autobus: e noi che dobbiamo fare? - si chiede Paul Okoye (nella foto), titolare di un call-center in via Dall'Arca - Io ho aperto un negozio per guadagnarci da vivere: la mia clientela è fatta soprattutto di extracomunitari e di per-

sone di passaggio. Ma se si toglie loro la possibilità di raggiungermi, ditemi voi che cosa devo fare».

Furioso anche Dino Schiavoni, titolare del bar omonimo, che ha pensato di rivolgersi anche ad un avvocato per chiedere un risarcimento danni alla Tav. «Abbiamo affidato tutta la documentazione ad un legale per vedere se esistono gli estremi: stiamo raccogliendo le adesioni, per-

ché più siamo e più forte faremo sentire la nostra voce».

I commercianti lamentano la scarsa attenzione dimostrata nei loro confronti dall'amministrazione. «La parrucchiera qui di fianco sta chiudendo. Io stesso avevo tre dipendenti e ora il calo di clientela mi ha costretto ad tenerne uno solo con contratto part-time. Tutto si sta complicando, siamo in ginocchio. Avevamo chiesto di lascia-

re la fermata dell'autobus in via Dall'Arca per continuare a vedere un po' di passaggio: ci hanno risposto picche, dicendoci che sarebbe costato di più all'Atc. Ma è troppo comodo fare solo servizi come quelli su via Indipendenza solo perché i bus sono sempre pieni». Tanta frustrazione anche per Rocco Di Napoli, titolare del distributore di benzina che si affaccia su via Carracci. «Da quando ho installato il self-service mi sono reso conto che vendo in media 10.000 litri di carburante in meno al mese. Ma se questo è un problema personale posso dire che al di là delle folli velocità che fa chi passa di qui, la carenza di cartelli e segnalazioni in tutta la zona mi ha costretto più volte a fermare qualche automobilista che si accingeva a percorrere via Carracci contromano».

-MM

